

Mercato e regole

1. E' opinione diffusa che gli esperimenti scientifici si facciano solo in laboratorio e che siano quelli propri delle scienze naturali, della fisica e della chimica. Credo che sia così, ma ci sono anche gli esperimenti sociali e quelli storici. Uno di questi l'abbiamo fatto, non molti anni fa, quando c'è stato il confronto fra due modi di organizzare l'economia e la società: il primo è il metodo della pianificazione collettivista e l'altro è quello dell'economia di mercato.

I due esperimenti si sono fatti quasi parallelamente. Indiscutibile è il giudizio della storia: l'economia di mercato ha un'evidente superiorità rispetto alla pianificazione collettivista sovietica, o cinese, o cubana o nord-coreana, e simili.

Difatti, in molti Paesi c'è stata la pianificazione collettivista: l'esperimento è stato ripetuto, anche se non in condizioni perfettamente uguali. E, ovunque l'esperimento sia stato compiuto, i risultati economici, in termini di formazione di ricchezza o di livello di povertà, sono stati tali da farci dire ogni volta che l'economia di mercato è superiore.

L'ultimo esperimento che si sta facendo è quello che opera in questo momento in Cina, dove certo non si può parlare di un regime liberale o di una società liberale, ma della introduzione di dosi di liberismo economico. Per la prima volta, nella storia di quel paese, si è introdotta una misura significativa di economia di mercato, cioè di iniziativa imprenditoriale libera, e si sta per riconoscere il diritto di proprietà. L'esperimento ha impresso alla Cina tassi di sviluppo annuali imprevedibili (nell'ordine del 10 per cento).

Quando sento parlare della delusione dei liberali, io dico loro che la storia ha dato loro ragione. Il grande esperimento storico a livello mondiale c'è stato, un vero e proprio esperimento scientifico si potrebbe dire.

2. Quali sono i motivi di questa superiorità dell'economia liberista? Le ragioni sono fondamentalmente due: una è che nell'economia di mercato c'è un forma di energia che non esiste nell'economia pianificata.

L'energia non è soltanto il petrolio, il gas, il carbone, l'atomica. L'energia principale è l'energia umana, cioè la voglia di fare e di intraprendere, i

cosiddetti *animal spirits* di cui parlava Smith. Se gli uomini sono lasciati liberi di intraprendere, si sviluppa quell'energia che adesso si sta sviluppando in Cina e che era stata compressa per decenni, dando luogo a condizioni di miseria.

La seconda caratteristica fondamentale dell'economia di mercato, che ne connota la superiorità rispetto all'altra, è la sovranità del consumatore.

L'energia di cui parlavo si sviluppa con l'obiettivo di fare le cose che la gente desidera, perchè se uno di quegli imprenditori, per quanto dotato di *animal spirit*, volesse, come diceva Samuelson, produrre uno spillo sulla cui capocchia fosse stato stampato l'inno nazionale, nessuno lo comprerebbe e fallirebbe. Ha successo quell'imprenditore che capisce quello che il mercato vuole. Il mercato è fatto di consumatori.

Nell'economia pianificata non è così: non ci sono gli imprenditori dotati di *animal spirit*, ma i burocrati; e poi si produce quello che costoro ritengono giusto senza molti riguardi alle esigenze dei consumatori. Nell'economia di mercato conta la domanda che viene dai consumatori.

Dunque, due sono i fattori fondamentali nell'economia di mercato: l'energia e la sovranità del consumatore. Ce ne sono poi altri, che però derivano in qualche modo da quelli, per esempio la voglia di risparmiare, perché nella economia liberista non è un peccato arricchirsi. Tutti questi sono fattori enormi di forza e di successo; sono alla base del successo dell'economia di mercato rispetto all'economia pianificata.

3. Si può lasciare il mercato libero di fare, occorrono regole? Credo che delle regole servano.

Quando parliamo di mercato, parliamo di mercato concorrenziale: occorrono regole antitrust. Il monopolista ha meno energia. Non produce nella quantità in cui il consumatore sovrano vorrebbe, e raziona la produzione per tenere più alti i prezzi. Questo non è mercato concorrenziale: viene meno l'energia, la spinta a fare, a intraprendere perché il monopolista è l'unico sul mercato che produce quel bene.

Il più grande monopolista è lo Stato pianificatore, è il più grande monopolio che si possa immaginare. Nelle sue mani non c'è il mercato di un bene, ma tutta l'economia. Quando parliamo dei limiti del mercato e della necessità delle regole, gli avversari del mercato sono tra i primi a sostenerlo; ma, per caso, lo stesso problema non si pone anche nell'economia pianificata?

E' paradossale sentir dire che il monopolio è un limite del mercato, senza ricordare che il più grande monopolista è proprio lo Stato pianificatore.

Secondo aspetto. Si dice che il mercato è alterato quando c'è l'informazione asimmetrica, cioè quando qualcuno è a conoscenza di notizie privilegiate e le sfrutta a proprio vantaggio. E' il caso dell'*insider trading*. Bisogna contrastare l'*insider trading*.

Le economie liberiste si sono attrezzate con Autorità che garantiscono il rispetto delle regole nell'economia e nella società. Altrettanto importanti so-

no le leggi che puniscono i colpevoli di *insider trading*. Questo reato è più grave se a compierlo è il burocrate dello Stato pianificatore. Lui sa molto più di quanto sanno tutti gli altri e c'è un dislivello di informazione abissale e nemmeno paragonabile ai casi di *insider trading* che ci possono essere in un economia di mercato. E' giusto combattere questo reato, ma non è un limite specifico dell'economia di mercato: sono limiti del comportamento umano.

In ogni caso, è necessario introdurre regole per questi comportamenti scorretti che non sono propri dell'economia di mercato e sono perfino più gravi nell'economia collettivista.

Vengono poi le regole a tutela del consumatore relativamente alla qualità dei prodotti.

Anche qui, però, deve essere chiaro che nell'economia pianificata non ci sono garanzie di nessun tipo per il consumatore.

Facendo qualche riferimento, se mi consentite, alla mia esperienza di ministro, ho introdotto il reato di contraffazione. Questo è un caso tipico di mancata garanzia del consumatore. Oggi, in Italia, è un reato.

Bene, dunque, queste regole. I miei colleghi liberisti che sostengono il contrario, secondo me sbagliano, perché questi aspetti vanno tutelati, queste disfunzioni vanno corrette e bisogna contrastare le possibili degenerazioni del mercato.

Quello che va detto è che non sono limiti intrinseci dell'economia di mercato. E' il comportamento degli uomini che porta a queste forme di degenerazione e lo si riscontra in forma perfino più grave dove non c'è l'economia di mercato.

4. Certo, non bisogna esagerare con le regole. Bisogna prevedere solo quelle essenziali, perché se si esagera, si rischia di devitalizzare quell'energia vitale che, come dicevo prima, è uno dei fattori portanti dell'economia di mercato.

Poche regole, dunque, ma essenziali e non tali da privare le energie del mercato.

Da ministro ho elaborato tre codici: quello della proprietà industriale, che protegge e riconosce il diritto di proprietà delle idee; quello sulle assicurazioni che introduce l'indennizzo diretto dell'assicurato; il terzo è il codice dei consumatori. Non sono testi unici, cioè una raccolta di quello che c'è. Il codice è qualcosa in più: migliaia di leggi e di disposizioni normative sono state abolite facendo questi codici, perché ci si è accorti che non erano più necessarie.

Deregolamentare è importante in un Paese in cui si è già troppo regolamentati.

5. Una caratteristica fondamentale dell'economia di mercato è come essa si pone di fronte al merito e al demerito.

L'economia di mercato premia chi merita, cioè chi raggiunge il successo per la propria capacità e non per la raccomandazione, non per l'interferenza del potere, non per la tutela impropria. Questi aspetti possono esistere anche in presenza di economia di mercato, ma ne sono la negazione. Si tratta di

comportamenti più diffusi in un'economia pianificata, dove una potente burocrazia, una potente classe politica premia coloro che ritiene più omologhi od obbedienti al potere.

E' economia di mercato quella in cui si premia chi ha meritato e si sanziona chi sbaglia.

Da qualche tempo a questa parte, tra i liberisti si sta sviluppando una corrente di pensiero che spinge a distinguere i casi di insuccesso. Si può avere insuccesso perché si è sbagliato o per ragioni esterne alla conduzione dell'impresa: cambiano i gusti dei consumatori, i costi di una materia prima indispensabile, le condizioni della concorrenza internazionale.

L'idea è che, a seconda del motivo dell'insuccesso, il fallimento dell'impresa può consentire ancora all'imprenditore non immeritevole di riprovarci. Ma ci sono casi opposti.

Ho dovuto elaborare una legge che si ripropone la ristrutturazione delle grandi imprese in crisi e che si applica solo a condizione che l'impresa abbia delle prospettive, pur in presenza di comportamenti riprovevoli degli imprenditori: costoro vanno sanzionati, ma se la ristrutturazione dell'impresa è possibile, anche ai fini della tutela dell'industria nazionale, bisogna fare tutto per risanarla.

6. Arrivo all'ultimo passaggio, che è quello un po' più delicato per un liberista. Il liberismo è per lo sviluppo, per le iniziative dei singoli, per la voglia di fare, di accumulare, di tener conto del giudizio del consumatore e del mercato. Questo è sviluppo. Un economia che si comporta così si sviluppa.

Il modo migliore per combattere la povertà è lo sviluppo, la crescita della produzione, la crescita nel numero dei posti di lavoro. Questo è il modo e la via maestra per contrastare la povertà, ma la povertà residua?

Per quanto tasso di sviluppo, crescita e creazione di posti di lavoro riusciate a fare, c'è sempre una povertà residua che non si riesce ad eliminare. Si sta riducendo la povertà in Cina, come in India. Ma non si riuscirà ad eliminarla totalmente. Credo che la via maestra sia lo sviluppo, la crescita, la libertà di iniziativa. Ma non si può far finta che non ci sia la povertà residua.

Lo stato sociale non è stato inventato dalla pianificazione centrale, ma è stata l'invenzione liberista, quella di Lord Beveridge.

Il problema, ancora una volta, è che il finanziamento dello Stato sociale non dovrebbe scoraggiare l'iniziativa produttiva.

Questo è il primo limite: una tassazione è necessaria, lo stato sociale costa, ma attenzione che il costo dello stato sociale non si traduca in un freno allo sviluppo. Si rischia un circolo vizioso, perché se si scoraggia la produzione ci saranno anche meno risorse per costruire o far funzionare lo stato sociale. Attenzione, cioè, alla tassazione recessiva.

Secondo limite: attenzione ai sussidi che disincentivano. Sono un sostenitore del reddito minimo garantito, ma se questo fosse tale da scoraggiare la spinta

alla produzione di un reddito, ne risentirebbe ancora una volta lo sviluppo.

Terzo, e conseguente, limite: le priorità. Il limite alla tassazione, ed al disincentivo a produrre, richiedono un'attenta analisi delle priorità.

Concludendo:

- libertà, ma anche regole, specialmente a tutela della sovranità dei consumatori e risparmiatori;
- regole, ma non sovraregolamentazione;
- solidarietà, ma riconoscimento del merito;
- sanzioni per l'insuccesso colpevole, rilancio dell'impresa meritevole;
- stato sociale adeguato, e non recessivo, con chiare priorità.
- Questi sembrano essere i cinque canoni fondamentali di una moderna politica economica basata sul mercato.